

SODDISFAZIONE PER LA CELERITA' DELLE INDAGINI



«PIENA INTESA CARABINIERI-POLIZIA»

Il ministro Bianco ha seguito costantemente in contatto col comandante dei Carabinieri, Sergio Siracusa, la vicenda Da Bianco un ringraziamento ai carabinieri, dai vertici agli uomini che hanno lavorato agli ordini del colonnello Alessandro Tornabene (nella foto), ai Ros di Torino e ai Rti, gli uomini del reparto scientifico. «Esemplare - ha detto il ministro - la piena sintonia fra carabinieri e polizia che ha permesso di arrivare ad una firma congiunta per il provvedimento di fermo eseguito»



«UNA COLLABORAZIONE PERFETTA»

Soddisfazione per essere riusciti a risolvere in breve tempo una situazione che aveva creato grande allarme sociale e stata espressa dal generale Libero Lo Sardo (nella foto), comandante della Regione carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta. «S'è trattato di un'operazione - ha aggiunto - che ha visto piena collaborazione tra i carabinieri, intervenuti immediatamente e con reparti specializzati e la polizia di Stato. La sintonia è stata perfetta»

«Caso chiuso», un delitto di ragazzi perbene

Erika e il fidanzato accusati del massacro di Novi

Renato Rizzo
inviato a NOVI LIGURE

«Il caso è chiuso», ma si spalana l'orrore. Quel che molti temevano è che nessuno aveva il coraggio di dire apertamente sembra ormai una realtà: conclamata tragedia di follia e di morte, lunga scia di sangue familiare irrimediabilmente sparso. Una madre sventrata dalla lama d'un coltello, il suo bimbo di 12 anni straziato da una quarantina di forsenati fendenti prima che l'ultimo gli aprisse la gola. A massacrare Susy De Nardo ed il piccolo Gianluca è stata la figlia Erika con l'aiuto del fidanzato, Mauro Favaro detto «Omar», diciassettenne.

Nella notte durante l'interrogatorio si sarebbero accesi a vicenda. Il ragazzo avrebbe indicato nella giovane l'esecutore materiale. E lei avrebbe ribattuto: «Ad uccidere è stato lui». Ma l'avvocato di Omar ha aggiunto: «Ha negato ogni coinvolgimento».

Ora si pongono angoscianti perché e si ricerca il movente che ha moltiplicato l'odio sino a trasformarlo in forza d'uccidere. Ancora non si hanno risposte esaurienti: forse la gelosia malata che questa ragazza di 16 anni nutriva nei confronti del fratello più piccolo e che qualcosa ha fatto esplodere. E la madre? Che cosa può spingere un adolescente a cancellare dalla propria

vita con quattro colpi di pugnale la madre? Risponde un investigatore: «Forse l'idea di eliminare l'unico testimone dello scempio d'un bambino innocente». «Il caso è chiuso» sentenza il procuratore della Repubblica di Alessandria, Carlo Carlesi, passando l'inchiesta ai giudici per i minori di Torino che, in serata, ordinano il fermo dei due giovani. Le indagini - coordinate dal generale Libero Lo Sardo (insieme con i colonnelli Alessandro Tornabene e Valerio Genovesse e il tenente colonnello Fabio Longhi, in collaborazione con il questore di Alessandria Arturo De Felice), sono a una svolta.

Ma quando s'è saldato il cerchio, quando i sospetti sono diventati «prove»? È lo stesso magistrato a dirlo: soprattutto durante l'ultima ricognizione nella casa del delitto alla quale gli inquirenti hanno fatto partecipare Erika ed il suo fidanzato. «Incongruenze nella ricostruzione di quella terribile sera, contraddizioni», è determinante, sono stati i referti dell'autopsia condotta dal professor Pierucci dell'università di Pavia sui corpi delle vittime. Il medico legale analizzando il cervello di pugnalate che martirizza Gianluca parla d'una «scollinazione violentissima»: la sorella potrebbe non aver agito da sola, ma assistendata da un complice.

Le indagini sul duplice omicidio di Novi Ligure

Nell'interrogatorio si sarebbero incolpati a vicenda
Decisive le intercettazioni

Ancora incerto il movente
Forse la madre era contraria alla relazione

hanno la prima impennata l'altro giorno quando i due giovani sono accompagnati in caserma. Li scoprono determinati e fermi durante i colloqui. Poi, però, li lasciano soli nell'ufficio e ne spiano discorsi ed espressioni attraverso microfoni e telecamere. Una trasformazione: non tanto nelle parole pronunciate, quanto nell'atteggiamento - di colpo intimo, complice - dell'uno verso l'altra. Ecco perché ci sono più certezze che sospetti quando ieri, verso le 12 Erika viene condotta per la prima volta nella sua casa dopo la sera della mattanza. Cammina a scatti, occhi asciutti anche se arrossati perché poco prima, in casa della nonna, s'è commossa leggendo i biglietti spediti dai compagni di scuola. Oltre al padre Francesco, c'è con lei Mauro Favaro e gli investigatori giustificano con una scusa la presenza di un estraneo: «Lo ha chiesto la ragazza, con lui vicino si sente rassicurata».

La ricognizione è un percorso disseminato di trappole: gli inquirenti fanno domande contraddittorie, pongono interrogativi apparentemente vaghi, fingono d'accontentarsi di risposte incerte. Ma le incongruenze sono molte. Eccone alcune: tracce di sangue in luoghi nei quali, secondo lei, non c'era stata violenza. E viceversa. E, poi, come avrebbe fatto Erika, che è mancina, a scagliare con quell'angolazione

la bottiglia contro il suo aggressore?

Un'ora esatta, poi i due sono accompagnati in caserma. E incomincia il loro lungo calvario di testimonio che si concluderà con il fermo per omicidio quando, a sera, saranno invitati a scagliarsi un avvocato: Lorenzo Repetti assiste Favaro mentre Erika ha come difensore Mauro Boccasini, lo stesso legale che tutelò Loredana Vezzaro, teste chiave dell'accusa nel processo per i sassi lanciati dal cavaliere della Cavallaria. Si fruga in quella sera di morte. E le prime risposte dicono che il piccolo Gianluca tornò a casa da solo. Erano le 19. La sorella stava in camera sua pare con il fidanzato. Il piccolo ha probabilmente aperto l'uscio di quella stanza e visto qualcosa che non doveva vedere; qualcuno paria di sesso, altri di droga, ma sono solo ipotesi o poco più perché gli interrogatori non hanno ancora fornito certezze assolute. Quel che invece sarebbe certa è la reazione. Una furia demonica che strappa la vita al bambino. Trascorre un'ora e mezza, arriva Susy De Nardo: non deve vedere quel che hanno fatto al suo Gian. L'autopsia parla di quattro pugnalate che non le lasciano scampo. E poi? Uscire, fuggire. Dicono che Erika si sia lavata con cura, imitata dal giovane complice. Maglietta fresca di bucato, jeans puliti. Scendendo le scale, correndo, il sporca di sangue.

IL RITRATTO DEI DUE ADOLESCENTI



Lei ripeteva: povera mamma

Fino all'ultimo ha raccontato della rapina

testimonianze

Giovanni Carruti
inviato a NOVI LIGURE

POVERA mamma, cosa le hanno fatto?, piange ancora lei. O povera mamma, cosa le avete fatto? Erika e Omar, i due ragazzini così belli, così buoni, così normali.

«Omar sono venuti a chiamarlo a mezzogiorno», dice Maurizio, il padre che sta dietro il bancone del suo bar. «Adesso vado in caserma e dico ai carabinieri di rimandarmelo a casa. E' minorenne, e poi che c'entra?». Maurizio non andrà in caserma, lo avviserà il maresciallo Russo: «Omar è nei guai, ha bisogno di un buon avvocato». Con Erika aspetta l'interrogatorio. Indagati. Accusati. I carabinieri aspettano solo le confessioni. «Qualunque sia la verità, anche la più sconvolgente, venga fuori al più presto», chiede Mario Lovelli, il sindaco. Anche questa, la peggiore. Erika e Omar complici. «Erano sempre assieme, un rapporto quasi morboso», racconta il papà di Omar.

Restano gli occhi di lei e quelli di lui, quando alle 13,20 escono dalla caserma rosa. Il sopralluogo è finito, la loro storia comincia adesso. Erika guarda dritto, spaurita e assente. Lui abbassa la testa, nasconde il minuscolo pizzetto ossigenato e quasi le scivola addosso. La macchina griglia ha la portiera aperta: «Salite, andiamo in caserma per il verbale». Zia Vittoria saluta Erika che se ne va: «Poverina, chissà come soffrirà. La rividerà in caserma. «Non ci voglio credere, non ci posso credere».

Maurizio ha lasciato il bancone del bar, disperato. Ha i capelli lunghi e disordinati, l'orecchino, due braccialetti, l'anello. «Ditemi cosa sta succedendo, io non capisco più niente». Omar non c'entra, vero? Si conoscevano da cinque mesi. Sì, è vero, l'altra sera mi ha chiamato per dirmi cosa era successo, sono andato anch'io con lui davanti a quella casa».

Ora che la tv comincia a raccontare il dramma nel dramma, ora che amici, compagni di scuola e parenti corrono davanti a questa caserma, svanisce il silenzio, il perbenismo che tutto copre e la brava Erika non è più un angelo. Da quella casa dove mercoledì sera nessuno ha sentito un grido spesso ascoltavano le urlate tra Erika e mamma Susy. «Perché non sei come tuo fratello?», Gianluca, lui così buono e bravo a scuola, nessun problema e un ottimo rapporto con la madre. Non così Erika che da quando ha conosciuto Omar è diventata un'altra, ogni giorno un problema, una lite, più che capricci, e quelle sere in discoteca o al Bowling, certe compagnie, i primi spinelli. «Padre, ci pensi lei». E l'aveva mandata nella scuola privata di don Erasmo che adesso dice così: «Una brava ragazza, ma non so cosa facesse di pomeriggio. Io non ho certezze su nessuno».

Lunedì mattina don Erasmo era nella classe di Erika per una supplenza di lettere. Divina Commedia, l'Inferno. «Professore - domanda Erika - ma allora secondo Dante per l'uomo c'è sempre la possibilità di un riscatto?». Quando don Erasmo parla è mezzogiorno, Novi Ligure



Il padre del ragazzo «Con Omar erano sempre assieme Un rapporto quasi morboso Cattive amicizie? Ma quali? Una coppia affiatata ma lei sembrava cambiata

sta ancora cercando i due criminali assassini ed Erika è la brava figlia dell'ex allieva Susy che giocava a pallavolo, cantava nella corale e se ha proprio qualcosa di singolare è che è mancina. L'insegnante di ginnastica, in tutta, ha una sua teoria. «E' una ragazza portata per lo sport, è agile e atletica. Sono convinta che proprio grazie a queste doti è riuscita a fuggire da chi la voleva ammazzare». Come la madre frequentava la palestra, ultima passione la boxe femminile che è la figlia di un dirigente della Pernigotti. Come può capitare spesso il padre nulla sa di cattive compagnie. «Omar resta un angelo. «Non dorme da due notti, sta male. Spero che 'sta storia finisca presto». Non andrà così. Sempre assieme, anche nella stanza della caserma. «Povera



Erika e Omar mentre escono dalla folla dopo l'ultimo sopralluogo di ieri

Si racconta di cattive compagnie e di spinelli
Si parla anche di liti in casa tra Susy e la ragazza «Perché non sei come tuo fratello?» Gianluca era il più bravo a scuola

mamma, cosa le hanno fatto?». Ma quando i carabinieri li lasciano soli la disperazione sparisce. Si baciano, si parlano e non sanno di essere visti e ascoltati. Uno sulla piazza della caserma, arrivano gli amici, i compagni di scuola, i parenti. «Davvero è così?», «Anche Omar?». Un'amica di Susy vuol sapere qual è il movente, ma nemmeno aspetta la risposta. «E' per via del fratello, per i litigi con la mamma». Sembra proprio di lei, Erika e Omar, sempre assieme, «quasi morbosi», ora sono in due stanze diverse. Stanno per cominciare gli interrogatori. I carabinieri sanno già tutto, li hanno ascoltati, li hanno visti dietro il finto specchio. Erika ha ancora le lacrime, si mostra sicura. Omar un po' meno. Allora, cosa avete fatto? E voi? «C'è strascico, chi cede per primo?»